



SPAZIO LIBERO Dalla noia al genio

PREGHIERA

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode.

Dio, fa' attento il mio orecchio
perché ascolti la tua parola.

Signore, ti chiamo: affrettati per me,
ascolta la mia voce quando ti invoco.

**La mia preghiera sia come incenso al tuo volto,
le mie mani verso di te come sacrificio della sera.**

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo
**come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.**



CANTO: CUSTODISCIMI

 **SALMO 139** alternando voci maschili e femminili

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando sedgo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.

*Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.*

Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.

*Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.*

Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

*Se dico: "Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte";
nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.*

Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.

*Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.*

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.*

Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.



PAROLA: **Dal Vangelo secondo Marco (Mc 8, 34-36)**

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita?



UN BRANO DA LEGGERE: IL VALORE DELLO SPAZIO LIBERO di Mariolina Ceriotti Migliarese

Due cose caratterizzano l'essere umano fin dalla più tenera infanzia: il bisogno di condividere e il bisogno di agire in senso trasformativo sulle cose. Azioni come riempire, svuotare, costruire, distruggere, aprire, chiudere, esplorare, rappresentano bene l'attività spontanea del bambino già nel primo anno di vita. Queste attività che producono piacere sono ciò che noi definiamo "gioco"; quello che le rende interessanti non è tanto l'oggetto in sé con le sue caratteristiche, quanto piuttosto la possibilità di produrre un effetto, un cambiamento, attraverso la propria azione su di esso o attraverso di esso. Il gioco è il modo che ogni bambino sano ha per avvicinare e conoscere il mondo: è un fare che origina dalla curiosità e che ci porta ad agire sulla realtà per scoprirla, capirla, modificarla grazie a un apporto che è personale e perciò sempre creativo. Inoltre, ciò che rende ancora più interessante e piacevole l'attività di gioco è la possibilità di dividerlo.

Dobbiamo però aggiungere una seconda caratteristica che viene attribuita in modo specifico al gioco: il gioco non ha come obiettivo diretto un utile, un guadagno, un risultato prestazionale; il tempo del gioco è tale se è un tempo di libertà e gratuità.

Si lavora perché è necessario e perché si deve guadagnare per vivere, ma il tempo "vero", quello in cui esprimersi e godere della vita, non è il tempo del lavoro, ma piuttosto quello del non-lavoro, ed è qui che concentriamo ormai le nostre attese e le nostre speranze di benessere. La contrapposizione culturale tra gioco e lavoro fa sì che, divenuti adulti, separiamo in modo sempre più netto il "tempo lavorativo" e il "tempo libero", che diventa a questo punto lo spazio in cui possiamo collocare non tanto il gioco quanto piuttosto il divertimento: qualcosa che, come dice la parola, ci porta da un'altra parte (divertire viene da de-vertere, volgere altrove), ci allontana per un po' dal peso che proprio il lavoro rappresenta, insieme a tutte le preoccupazioni quotidiane. Nella vita adulta il concetto di gioco, con la sua caratteristica essenziale (essere l'espressione della nostra capacità di agire creativamente sulle cose) sembra dunque scomparso: da un lato

c'è il lavoro, necessario, ma privo di un senso proprio, e dall'altra il divertimento, come riposo dalla fatica e aiuto a non pensare.

Ci diventa più evidente che, in continuità con il bambino che siamo stati, abbiamo sempre strutturalmente bisogno di agire creativamente sulla realtà: abbiamo bisogno di fare cose che abbiano un potere trasformativo nei confronti del mondo. Non ci basta “divertirci”: abbiamo bisogno di “giocare”, e il gioco di cui abbiamo bisogno come adulti è molto simile a un concetto più sano di lavoro: qualcosa che attraverso di noi possa agire sulla realtà trasformandola. Abbiamo bisogno che ciò che facciamo possa cambiare almeno un po' il mondo, portando la nostra impronta personale e unica. Questo è il nostro mandato, il nostro contributo possibile alla creazione; è la scintilla che ci fa simili al Padre, unico vero Creatore: noi non possiamo creare le cose dal nulla, ma possiamo dare una forma personale a quello che tocchiamo. Possiamo farlo in tanti modi, e lo facciamo ogni volta che, invece di subire passivamente quello che ci troviamo a dover fare, siamo capaci di assumerlo in modo attivo, diventandone protagonisti. Per questo non ci sono lavori in assoluto non-creativi: perché la creatività non è mai nell'attività, ma piuttosto nell'attore.

Essere capaci di vivere così il lavoro lo tiene anche nei giusti confini di tempo e ci permette di alternarlo in modo più equilibrato con il riposo; il lavoro vissuto bene non ha più bisogno di “tempo libero” ma piuttosto di tempo “festivo”: un tempo pensato non solo per “fare” cose finalmente divertenti, ma anche e soprattutto per coltivare le relazioni e per rinforzare i legami. Un tempo per incontrare gli altri, per celebrare fianco a fianco i piccoli grandi riti che fanno di noi una comunità. Un tempo che il cuore umano non cessa mai di desiderare.



GESTO

Ciascuno scrive su ciascun foglietto gli aspetti che coglie di un'esperienza che vive nel proprio spazio libero, a partire da quelli superficiali sino a quelli più profondi. Si costruisce una “cipolla” di carta posizionando al centro il foglio che contiene l'aspetto più intimo e via via verso l'esterno tutti gli altri fino al più superficiale.

La ricchezza di quanto vissuto, simboleggiata da quanto realizzato con i foglietti di carta, viene poi portata processionalmente ai piedi dell'altare, davanti ad una immagine tratta dalla vita quotidiana e ad un cero acceso.